

Leggi Messaggio

Da: "Per conto di: ass.salviamolorso@pec.it" <posta-certificata@pec.aruba.it>

A: via@pec.regione.abruzzo.it

CC: serafino.martini@regione.abruzzo.it, annabella.pace@regione.abruzzo.it,
cp.laquila@corpoforestale.it, pnm-udg@minambiente.it, dpn-dg@minambiente.it,
coor.abruzzo@corpoforestale.it, ucb.protocollo@corpoforestale.it,
federicostriglioni@gransassolagapark.it

Ricevuto il: 24/07/2014 11:38 PM

Oggetto: POSTA CERTIFICATA: Osservazioni progetto seggiovia Fontari - Campo Imperatore (Gran Sasso)

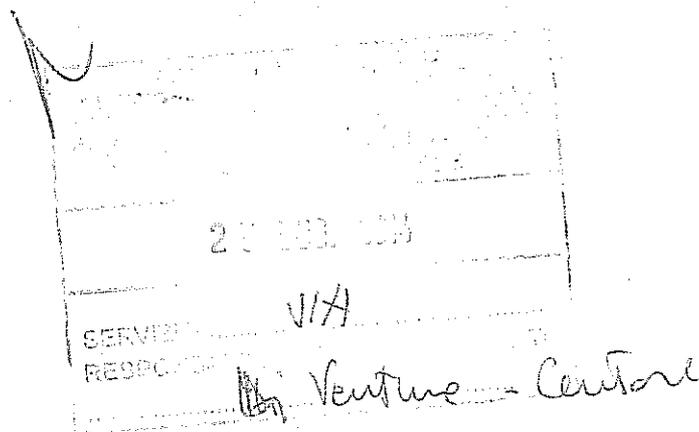
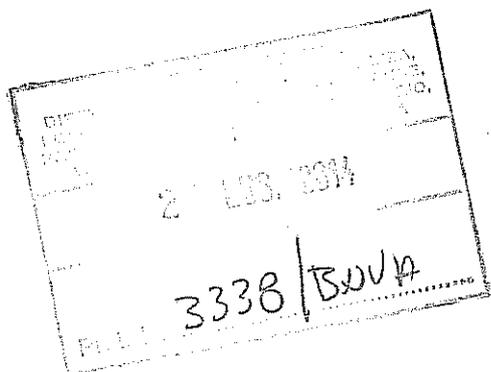
OSSERVAZIONI seggiovia Fontari Gran Sasso 24 07 14.pdf(876344)

- [Rilascia](#)
- [Concludi](#)
- [Accessi](#)
- [Mostra Certificato](#)

- [Azioni](#) ▾

[Stampa](#) [Cancella](#) [Sposta in: DELETED ITEMS DRAFTS RECEIPTS SENT ITEMS](#)

Salve, inviamo in allegato le osservazioni ai sensi del decreto legislativo 4/2008 inerenti il progetto in oggetto. Cordiali Saluti, Salviamo l'Orso Associazione per la conservazione dell'orso bruno marsicano - ONLUS



- copia Centore
25/7/14 MH



for a living planet®

Alla Regione Abruzzo
Direzione Territorio
- Servizio Beni Ambientali e Paesaggio Aree Protette e Valutazioni Ambientali
Ufficio Valutazioni Ambientali
Via L. da Vinci, 1 – L'Aquila
Ing. Serafino Martini

Alla Regione Abruzzo
Direzione Territorio
- Servizio Beni Ambientali e Paesaggio Aree Protette e Valutazioni Ambientali
Ufficio Aree protette
Via L. da Vinci, 1 – L'Aquila
Dott.ssa Annabella Pace

Al Corpo Forestale dello Stato
Comando Provinciale dell'Aquila
Viale Giovanni XXIII, 8 - L'Aquila
Primo Dirigente Dr. Nevio Savini

e p. c

Al Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio
Direzione Generale Protezione della Natura
Via Cristoforo Colombo, 44 - 00145 – ROMA
Direttore Generale Dott. Renato Grimaldi

Al Corpo Forestale dello Stato
Comando Regionale Abruzzo
Via delle Fratte Snc - L'Aquila
Primo Dirigente Ing. Ciro Lungo

Al Corpo Forestale dello Stato
Direzione Generale, Ufficio per la biodiversità
Via Carducci, 5 – 00187 ROMA
Primo Dirigente Dr. Alessandro Bottacci

Al Parco Nazionale Gran Sasso Monti della Laga
Servizio Scientifico
Via San Rocco - 65010 Farindola (PE)
Responsabile Dr. Federico Striglioni

Oggetto: Osservazioni, ai sensi del D.Lvo 4/2008 art 24 comma 4 e s.m.i., inerenti il progetto per la sostituzione della seggiovia quadriposto “Fontari – Campo Imperatore” con una seggiovia ad ammorsamento automatico con veicoli a 6 posti denominata “Campo Imperatore – Osservatorio”, nel comune di L’Aquila (AQ). Proponente Centro Turistico del Gran Sasso Spa.

1. Premessa.

Il 26 maggio scorso è stato presentato all’Ufficio Valutazione Impatto Ambientale della Regione Abruzzo. Il progetto prevede la sostituzione dell’impianto esistente con una seggiovia ad ammorsamento automatico (ovvero a "collegamento temporaneo", secondo la terminologia del Decreto Dirigenziale del Ministero delle Infrastrutture e Trasporti del 16.11.2012) con seggiole esaposto aperte, cioè prive di carenatura, in località Campo Imperatore, in Comune dell’Aquila.

L’area interessata dal progetto ricade all’interno del **Parco nazionale Gran Sasso Monti della Laga**, all’interno del **Sito di Interesse Comunitario (SIC) IT7110013 “Campo Imperatore e Monte Cristo”** e della **Zona Protezione Speciale (ZPS) IT7110128 “Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga”**, è di **particolare interesse naturalistico, conservazionistico e paesaggistico**. L’intervento ricade all’interno della **Zona di Tutela Integrale del Parco Nazionale Gran Sasso Monti della Laga**, in conformità alla L. 394/91.

Il progetto va a costituire un collegamento funzionale con gli impianti previsti dal Piano d’Area. Pertanto la sua stazione di valle è stata collocata nei pressi di quella della esistente seggiovia di Monte Scindarella, raggiungibile dagli impianti (ancora in fase di progettazione) che raggiungeranno Campo Imperatore partendo da Monte Cristo e dalla Fossa di Paganica.

2. Caratteristiche tecniche dell’opera.

Il progetto prevede la **sostituzione di una seggiovia quadriposto ad ammorsamento automatico**, denominata “*Fontari – Campo Imperatore*” entrata in servizio pubblico nell’inverno del 1992 con una **seggiovia ad ammorsamento automatico** (ovvero a “collegamento temporaneo”, secondo la terminologia del recente Decreto Dirigenziale del Ministero delle Infrastrutture e Trasporti del 16 novembre 2012) **con seggiole esaposto aperte**, cioè prive di carenatura. Il tracciato di linea del nuovo impianto prevede una lunghezza inclinata complessiva pari a 1691 metri e copre un dislivello di 268 metri con la realizzazione di 14 **sostegni di linea**. La portata prevista è di 240/2600 persone per ora.

Il progetto prevede anche la costruzione ex novo di una stazione di monte, collocata nei pressi dell’Osservatorio Astronomico e di una di valle nei pressi di quella esistente.

La fase di canterizzazione prevede per le tre zone (1-2-3) rispettivamente lo scavo di 1400 m³ , 1200 m³ e 1350 m³ di terreno.

3. Osservazioni Paesaggistiche.

L'area oggetto del proposto impianto **risulta soggetta al vincolo paesaggistico** ai sensi dell'art 142 del D.Lgs 42/2004 (Codice Urbani) **in quanto con quote superiori ai 1200 m slm.** e all'interno di un'Area Protetta come risulta dalla Carta dei Luoghi e dei Paesaggi del Piano Paesistico Regionale (ed. 2009).

L'opera ricade è **classificata dal Piano Regionale Paesistico (PRP) come area "A1", ossia "Conservazione Integrale"**. Il Piano Regionale Paesistico è stato approvato dal Consiglio Regionale il 21 Marzo 1990 con Atto n.114/21.

Facciamo presente che in ogni caso le Norme Tecniche Coordinate del PRP, all'Articolo 4 (Categorie di tutela e valorizzazione), prevedono le "Categorie di tutela e valorizzazione" secondo cui è articolata la disciplina paesistica ambientale. In particolare abbiamo:

A) CONSERVAZIONE

A1) conservazione integrale: complesso di prescrizioni (e previsioni di interventi) finalizzate alla tutela conservativa dei caratteri del paesaggio naturale, agrario ed urbano, dell'insediamento umano, delle risorse del territorio e dell'ambiente, nonché alla difesa ed al ripristino ambientale di quelle parti dell'area in cui sono evidenti i segni di manomissioni ed alterazioni apportate dalle trasformazioni antropiche e dai dissesti naturali; alla ricostruzione ed al mantenimento di ecosistemi ambientali, al restauro ed al recupero di manufatti esistenti;

Pertanto le Zone "A" comprendono porzioni di territorio per le quali si é riscontrata presenza di valore classificato "molto elevato" per almeno uno dei tematismi tra quelli esaminati e di quello classificato "elevato" con riferimento all'ambiente naturale e agli aspetti percettivi del paesaggio.

L'Articolo 33 delle stesse Norme (Titolo III, Ambiti paesistici montani: disposizioni sugli usi compatibili nelle subzone) non prevede come uso compatibile nelle zone A1 la realizzazione di impianti di risalita e tantomeno l'apertura di nuovi tracciati stradali o piste da sci. La trasformabilità prevista dalla zona A2 è invece rivolta a interventi e opere finalizzate agli usi agricoli, alle attività forestali e pascolive.

Le uniche opere previste nell'ambito dell'uso tecnologico, previo studio di compatibilità ambientale, sono elettrodotti, metanodotti, acquedotti, tralicci ed antenne, opere ovviamente di interesse nazionale.

4. Osservazioni sismologiche.

Dal paragrafo 4.6 "Sismicità" a pag 52 della SIA apprendiamo che: *"Nelle fasi successive della progettazione dell'opera in oggetto, dovrà essere definita la **risposta sismica locale** mediante apposite indagini.*

Le NTC 2008 prevedono che in assenza di specifiche analisi che permettano la determinazione della risposta sismica locale tramite il metodo numerico, possa essere utilizzato il metodo semplificato mediante la definizione di due parametri: la categoria di sottosuolo e il coefficiente topografico.

Per la definizione della categoria di sottosuolo nell'area oggetto di studio dovranno essere effettuate specifiche indagini, prestando particolare attenzione agli spessori dei depositi quaternari che si trovano al di sopra del substrato carbonatico.

Ai fini della definizione della risposta sismica locale andrà definito anche il coefficiente topografico (categoria topografica), che dipende dall'inclinazione e dalla topografia dell'area oggetto di studio. Tale parametro verrà individuato analizzando il profilo topografico di dettaglio del tracciato in progetto."

Pertanto da quanto sopra si evince che **il progetto è stato presentato senza alcun studio sismologico specifico** che riguardino le aree su cui verranno realizzate le opere, in particolare la stazione di valle e quella di monte.

5. **Osservazioni allo studio floristico, vegetazionale e su habitat dello Studio di Impatto Ambientale (SIA) e della Valutazione di Incidenza (VINCA).**

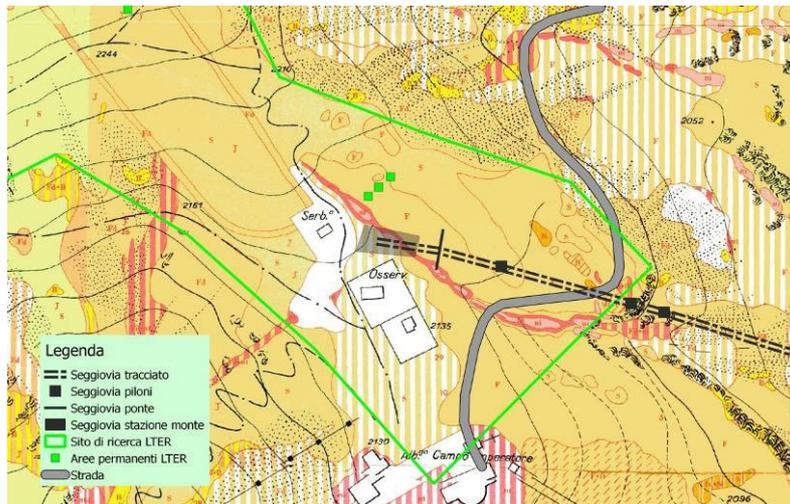
Lo studio della vegetazione è incompleto e superficiale. Esso è infatti basato solo su talune fonti bibliografiche, alcune delle quali oltretutto non validamente pubblicate, ed altre ben note e disponibili sono completamente ignorate. Considerato il dettaglio del progetto e la natura per definizione esattamente georeferenziata delle sue interferenze sulla vegetazione, sarebbe stato necessario effettuare rilevamenti di campo sulla vegetazione, o almeno acquisire quelli esistenti del Sito di ricerca LTER-Italia (disponibili su semplice richiesta, come indicato sul sito web <http://www.lteritalia.it/>).

L'incompletezza e la superficialità dell'analisi vegetazionale ha portato a conclusioni errate sulla individuazione delle tipologie e dei relativi habitat di interesse comunitario.

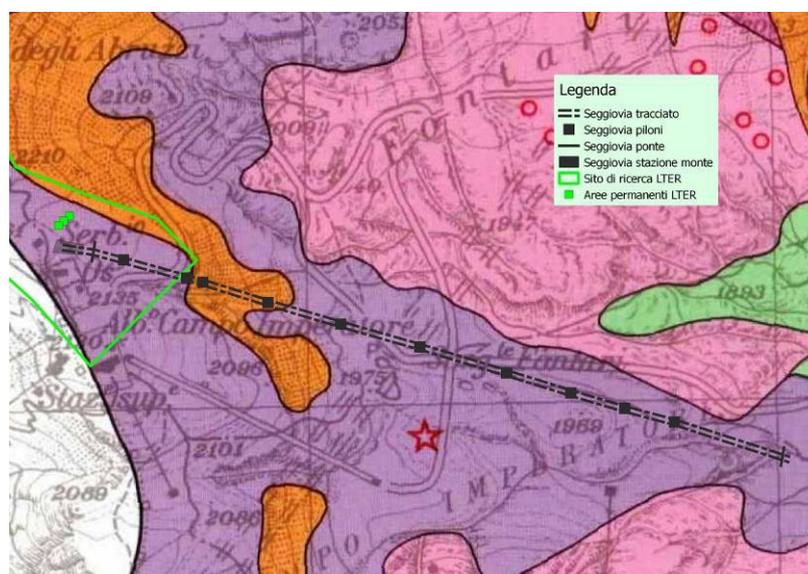
Sono stati completamente ignorati i seguenti studi fondamentali sulla vegetazione dell'area, come anche le seguenti preziosissime carte della vegetazione di grande dettaglio:

1. Furrer E. & Furnari F., 1960 – Ricerche introduttive sulla vegetazione di altitudine del Gran Sasso d'Italia. Boll. Ist. Bot. Univ. Catania: 143-202.
2. Bruno F. & Furnari F., 1965 – Nota preliminare sul rilevamento cartografico in scala 1:3.300 della vegetazione del versante sud-est di M. Portella (Gran Sasso d'Italia). Not. Fitosoc., 2, in Ann. Bot. (Roma), 28: 449-502.
3. Bruno F., Furnari F. & Giacomini V., 1965 – Carta della vegetazione del versante sud-est di M. Portella (Gran Sasso d'Italia), in scala 1:3.300. Litograf. Art. Cartogr., Firenze.
4. Biondi E., Ballelli S., Allegrezza M., Taffetani F., Frattaroli A., Guitan R. & Zuccarello V., 1999 – La vegetazione di Campo Imperatore (Gran Sasso d'Italia). Braun-Blanquetia, 16: 53-115.
5. Biondi E., Taffetani F., Ballelli S., Allegrezza M., Frattaroli A., Calandra A., 1999 – Carta fitoecologica del paesaggio vegetale di Campo Imperatore (Gran Sasso d'Italia), in scala 1:25.000. Braun-Blanquetia, 16: 53-115.

In base alla carta sotto riportata di Bruno et al. (1965), l'associazione interessata da quasi tutto il progetto è il "pascolo a *Festuca violacea* e *Luzula bulgarica*", inquadrabile oggi nell'associazione *Luzulo italicae-Festucetum macratherae* Bonin 1978 corr. Petriccione et Persia 1995. La tipologia è indicata sulla carta con colore giallo e la lettera "F" in rosso. Secondo gli autori (pag. 171), il pascolo a *Nardus stricta* (nardeti) è solo "un aspetto particolare" di tale tipologia: i relativi rilievi sono infatti riportati nella stessa tabella (Tab. I) e sono del tutto omogenei con quelli del festuceto propriamente detto.



In base alla carta sotto riportata di Biondi et al. (1999), l'associazione interessata da quasi tutto il progetto è il "pascolo meso-acidofilo a *Festuca nigrescens* ssp. *microphylla* e *Luzula italica* (*Luzulo italicae-Festucetum microphyllae*) e a *Taraxacum apenninum* e *Trifolium thalii* (*Taraxaco apennini-Trifolietum thalii*), inquadrabili entrambi nell'associazione *Luzulo italicae-Festucetum macratherae* Bonin 1978 corr. Petriccione et Persia 1995. La tipologia è indicata sulla carta con colore viola. Secondo gli autori (pag. 70), l'associazione *Luzulo italicae-Festucetum microphyllae* corrisponde al *Luzulo italicae-Nardetum strictae* Biondi et al. 1992, che fa parte della classe *Nardetea strictae* insieme all'affine *Taraxaco apennini-Trifolietum thalii*



I risultati delle analisi multivariate sui rilievi afferenti a queste tipologie vegetazionali, effettuate sia da Petriccione & Persia (1995) sia da Biondi et al. (1999), convergono nel raggruppare tutte le associazioni con dominanza di *Festuca macrathera*, *Festuca nigrescens* ssp. *microphylla*, *Nardus stricta*, *Taraxacum apenninum* e *Trifolium thalii* in un unico insieme caratterizzato da copertura

vegetale continua, accentuata mesofilia per la lunga permanenza della copertura nevosa e suoli profondi, decarbonati e quindi acidi.

Per questi motivi, la tipologia interessata prevalentemente dal progetto, sicuramente nella sua parte di monte con la relativa stazione, è il festuceto chiuso mesofilo inquadrabile nell'habitat prioritario di interesse comunitario “**6230* - Formazioni erbose di Nardo, ricche di specie, su substrato siliceo delle zone montane (e submontane dell'Europa continentale)**”, che comprende (come anche indicato nello Studio d'impatto ambientale a pag. 66) l'associazione *Luzulo italicae-Nardetum strictae* Biondi *et al.* 1992, che come si è già accennato è in sinonimia (secondo Biondi *et al.*, 1999) con il *Luzulo italicae-Festucetum microphyllae*.

Si evidenzia inoltre che l'habitat 6230*, oltre ad essere considerato prioritario, non si trova in stato di conservazione favorevole come erroneamente indicato nello Studio (pag. 66), ma “in stato di conservazione cattivo e in via di peggioramento”, come riportato nel Rapporto dell'ISPRA 194/2014 “Specie e habitat di interesse comunitario in Italia: distribuzione, stato di conservazione e trend”, reso pubblico e pubblicato a stampa nel corso del corrente anno, oltre che disponibile sul web (<http://www.isprambiente.gov.it/it/pubblicazioni/rapporti/specie-e-habitat-di-interesse-comunitario-in-italia-distribuzione-stato-di-conservazione-e-trend>).

In base a quanto riportato nello Studio di impatto ambientale (pag. 81) ed allo stralcio di “Carta della natura” dell'ISPRA ivi riportato, invece, l'associazione interessata dall'intero progetto sarebbe invece la prateria xerofitica del *Pediculari elegantis-Seslerietum tenuifoliae* (inquadrata nell'habitat di interesse comunitario “**6170 – Formazioni erbose calcicole alpine e subalpine**”), che caratterizza per contrasto le aree molto più acclivi poste a monte dell'area interessata dalla seggiovia (indicate con la lettera “S” sulla carta di Bruno *et al.*, 1995), ove è infatti presente il cluster plot LTER Italia di quota 2270 m. Tale grossolano errore di interpretazione è presumibilmente dovuto a due principali motivi:

1. non è stato effettuato alcun rilevamento fitosociologico di campo;
2. lo stralcio di “Carta della natura” dell'ISPRA riportato nello studio, la cui fonte non oltretutto è citata, non risulta né pubblicato né validato; si tratta verosimilmente soltanto di un apprezzabile stato di avanzamento di un progetto non ancora completato, i cui risultati attendono ancora di essere validati.

5.1 Approfondimento sul Sito LTER.

Il sito di ricerca del Gran Sasso d'Italia della Rete *Long Term Ecological Research* (LTER) Italia occupa una superficie di 44 ha circa (vedi carta), le cui due principali tipologie vegetazionali sono rappresentate da due cluster plot per il rilevamento della vegetazione (comprendenti ognuno tre aree permanenti di 100 m² ciascuna), entrambi posizionati sul versante SE del Monte Portella.

Il primo (vegetazione mesofila del *Luzulo italicae-Festucetum macratherae*) si trova a una quota di 2170 m s.l.m. (coordinate geografiche WGS84 N 42 26 43 - E 13 33 29).

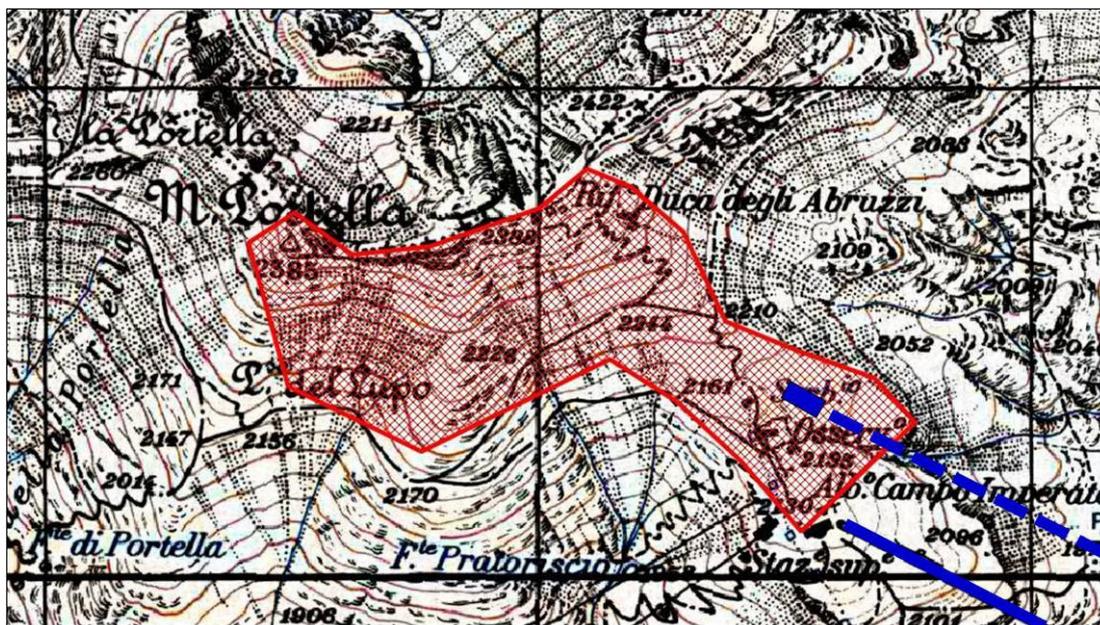
Il secondo (vegetazione xerofitica del *Pediculari elegantis-Seslerietum tenuifoliae*) a una quota di 2270 m s.l.m. (coordinate geografiche WGS84 N 42 26 49 - E 13 33 17). I rilevamenti sull'avifauna sono effettuati su tutta l'area, ma in particolare in quella posta tra l'Osservatorio astronomico e il primo cluster plot. Nel sito sono condotte dal 1986 attività di ricerca a lungo termine sulla

vegetazione (con frequenza annuale) e il monitoraggio dell'avifauna a partire dal 2006 (con frequenza settimanale).

L'analisi dei dati raccolti in 25 anni di osservazioni (pubblicata in Petriccione, 2005, 2009, 2012) ha consentito di evidenziare importanti cambiamenti nella struttura e nella composizione delle comunità vegetali, evidenziando una chiara tendenza all'adattamento all'aridità delle comunità vegetali d'alta quota, nelle quali è in corso un processo di graduale degenerazione: si tratta verosimilmente degli effetti del generale cambiamento climatico osservato in tutta l'Italia Centro-Meridionale negli ultimi 50-60 anni che, in alta montagna, si esprime soprattutto attraverso la forte riduzione della durata del manto nevoso. La vegetazione si trova quindi già in uno stato di grave crisi, in particolare la tipologia mesofila (festuceto) del cluster plot più vicino alla stazione di monte della seggiovia in progetto, nella quale sopravvive solo il 37% delle specie originarie, mentre il 15% di esse è ormai scomparso, a favore di un forte contingente di specie invasive (41%). E ciò conferma la correttezza dell'analisi dell'ISPRA relativa ad uno stato di conservazione cattivo e in via di peggioramento.

Secondo lo Studio di impatto ambientale, la Stazione LTER-Italia non sarebbe interessata, mentre invece, come risulta chiaramente dalla carta sotto riportata, tutta la stazione di monte e parte del tracciato a monte della SS 17 bis sono proprio all'interno di essa. L'angolo SW dell'area permanente di 10 x 10 m del cluster plot posto a quota minore (festuceto), inoltre, si trova a soli 20 ml dal perimetro della stazione di monte.

La realizzazione della stazione provocherebbe inevitabilmente un'alterazione dell'ambiente circostante, non solo durante la fase costruttiva (si consideri anche l'enorme incremento di affluenza di pubblico in piena la stagione vegetativa), "compromettendo le preziose e lunghe serie di dati accumulate in tale sito LTER (trent'anni di dati sulla vegetazione e 10 anni sulla fauna ornitica)", come dichiarato dall'8ª Assemblea Nazionale della Rete di siti di Ricerche Ecologiche a Lungo Termine - LTER Italia, riunita a Torino il 15 maggio 2014, che si riporta di seguito. Si evidenzia che anche il meso-clima dell'area risulterebbe inevitabilmente cambiato dalla presenza della stazione di monte e del pubblico che ne fruirà, compromettendo la confrontabilità nel tempo sia dei dati vegetazionali sia, tanto più, di quelli micro-climatici che vi sono registrati in continuo a partire dal 2013.



In rosso: Sito di ricerche ecologiche a lungo termine LTER Italia
In blu a tratto continuo: Seggiovia "Fontari-Campo Imperatore" (esistente)
In blu a tratto discontinuo: Seggiovia "Campo Imperatore-Osservatorio" (in progetto)



Mozione Sostituzione Seggiovia Fontari – Campo Imperatore

L'8ª Assemblea Nazionale della Rete di siti di Ricerche Ecologiche a Lungo Termine - LTER Italia, riunita a Torino il 15 maggio 2014

venuta a conoscenza del progetto di sostituzione della seggiovia "Fontari-Campo Imperatore" con il nuovo impianto denominato "Campo Imperatore-Osservatorio", con relativo spostamento e ampliamento delle strutture,

esprime viva preoccupazione per l'inevitabile impatto di tale opera sulle attività di ricerca ecologica a lungo termine svolte, sotto la responsabilità del Corpo Forestale dello Stato – Ufficio Territoriale per la Biodiversità dell'Aquila, nel sito LTER Italia IT01-003-T "Appennino Centrale: Gran Sasso" localizzato nell'area del progetto;

ricorda che le preziose e lunghe serie di dati accumulate in tale sito LTER (trent'anni di dati sulla vegetazione e 10 anni sulla fauna ornitica) sarebbero irrimediabilmente compromesse da un'alterazione dell'ambiente circostante;

richiama quindi i responsabili del procedimento e l'Amministrazione Comunale dell'Aquila alla necessità di acquisire e valutare attentamente gli Studi di Incidenza e di Impatto Ambientale, nonché il parere dell'Ente del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga, prima di procedere agli atti relativi per la realizzazione del progetto.

Approvato all'unanimità – Torino, 15 Maggio 2014

Il Coordinatore della Rete LTER Italia
Dottor Giorgio Matteucci

5.2 Impatto diretto delle opere sulla vegetazione.

In base agli elaborati progettuali presentati, la realizzazione della stazione di monte della seggiovia in progetto produrrebbe la completa distruzione di circa 1000 m² di superficie dell'associazione *Luzulo italicae-Festucetum macratherae* (con l'asportazione di 1.350 m³ di suolo, che arriva all'enorme cifra di 4000 m³ se si considera l'intera opera della seggiovia), oltre a forti influenze negative sulla vegetazione circostante, a causa dei movimenti di mezzi e materiali necessari sia nella fase di costruzione sia in quella di esercizio.

L'impatto sulla vegetazione circostante è presumibile dai risultati di uno studio (Petriccione, 1992) effettuato proprio sugli impianti sciistici esistenti nella stessa area del Gran Sasso, che insistono esattamente sulle stesse tipologie vegetazionali. Secondo tali dati, che sono quindi del tutto confrontabili, la presenza degli impianti (seggiovie e skilift) determina una drastica riduzione della

diversità e del numero di specie vegetali fino a oltre 14 metri di distanza dall'asse degli impianti, divenendo drastica da 8 metri in poi (con una diminuzione del 20-30%).

L'impatto ambientale delle opere sull'habitat prioritario 6230*, che oltretutto si trova già in uno stato di conservazione cattivo e in via di peggioramento, è pertanto assolutamente insostenibile e contrario a quanto disposto dalla Direttiva Habitat e dalle normative nazionali di recepimento.

5.3 Interventi di recupero e mitigazione.

Come giustamente riportato sia nella relazione illustrativa al progetto (pagg. 27-28), il recupero di associazioni vegetali così poco resilienti come quelle che sarebbero distrutte dalla realizzazione del progetto è palesemente impossibile.

Nei documenti progettuali sono infatti riportate le seguenti affermazioni, tutte ben fondate sul piano scientifico: “Gli interventi in alta montagna interessando l'orizzonte montano, subalpino e alpino, hanno conseguenze dirette sull'ecosistema montano che, per definizione, risulta fragile in quanto gli organismi vivono in condizione estreme risultando adattati ma anche sensibili a stress antropici. Le rotture di equilibri sono quindi frequenti e la vulnerabilità delle componenti ambientali favorisce la propagazione dei fattori di crisi in quanto la compromissione di un solo fattore può avere ripercussioni estese che vanno a ritardare i tempi per il raggiungimento di un nuovo equilibrio. Gli impatti (movimenti di terra, sistemazioni artificiali, drenaggi) riguardano il suolo e la copertura vegetale (alterazione del manto erboso). Si tratta di componenti strutturali dell'ecosistema montano fortemente interrelate con le altre e direttamente responsabili dell'equilibrio globale dell'ecosistema. Le preoccupazioni primarie per le aree destinate agli sport invernali, nella fase di realizzazione ed esercizio degli interventi, riguardano danni temporanei e permanenti dovuti al livellamento del terreno con asportazione del cotico erboso durante le attività di costruzione degli impianti e dei cavidotti interrati. (E' necessario ricordare che tali interventi nelle alte quote, non possono essere agevolmente mitigati con gli attuali metodi di rinverdimento)”.

Nello Studio di impatto ambientale è invece previsto proprio l'utilizzo di tecniche di rinverdimento (pag. 23, 136, etc.), così come nello Studio di incidenza ambientale (pagg. 11, 88, etc.). Gli interventi previsti (pag. 132-133 dello SIA,) sono oltretutto dannosi e privi di ogni fondamento scientifico. In dettaglio:

³⁵/₁₇ non si comprende il motivo di impiantare “specie vegetali arboree” in un habitat ove queste sono assolutamente alloctone e, ammesso che sopravvivessero, produrrebbero sicuramente profonde alterazioni ecologiche all'ecosistema;

³⁵/₁₇ l'asportazione di “zolle di suolo profonde 15 cm al minimo” produrrebbe una profonda alterazione ecologica, interrompendo tutte le sensibili e preziose interazioni ecologiche presenti nell'ecosistema edafico ed in quello vegetazionale sovrastante;

³⁵/₁₇ le pratiche della semina e della concimazione sono assolutamente inconciliabili con ecosistemi ove la competizione tra le specie ha selezionato nei millenni specie stress-tolleranti, competitive e oligotrofe, il cui equilibrio sarebbe devastato dall'invasione di nuovo materiale genetico e dall'aumento di nutrienti dovuto alla concimazione.

Bibliografia citata:

Petriccione B., 1992 – Diversità e qualità ambientale: osservazioni sulle comunità vegetali dell'Italia Centrale. Atti S.It.E., 14: 63-68.

Petriccione B. & Persia G., 1995 – Prodrómo delle praterie di altitudine degli Appennini su calcare (classe Festuco-Seslerietea). Atti Conv. Lincei, 115: 363-389.

Petriccione B., 2005 – Short-term changes in key plant communities of Central Apennines (Italy). Acta Botanica Gallica, 152: 545-561.

Petriccione B., 2009 – Impatti sullo stato degli ecosistemi di alta montagna. In: Castellari S. & Artale V. (a cura di). I cambiamenti climatici in Italia: evidenze, vulnerabilità e impatti. Bononia University Press, Bologna: 270-294.

Petriccione B., 2012 – Appennino Centrale: Gran Sasso d'Italia. In: Bertoni R. (a cura di). La Rete Italiana per la Ricerca Ecologica a Lungo Termine (LTER-Italia): situazione e prospettive dopo un quinquennio di attività (2006-2011). ARACNE Editrice, Roma: 41-43.

6. Osservazioni agli studi faunistici con particolare riferimento all'avifauna e ai chiroterri.

Sugli **invertebrati** (Pag 44 VINCA) viene proposto dai redattori un esiguo elenco delle specie presenti al Gran Sasso rifacendosi a dati molto vecchi (anche del 1800 e 1700). Pertanto non vi è riscontro di quale sia la fauna entomologica in situ e se vi siano specie inserite negli Allegati II e IV della Direttiva Habitat, tra cui *Parnassius mnemosyne*, *Euplagia quadripunctata*. In particolare sottolineiamo come la distruzione, l'alterazione e la frammentazione degli habitat sia particolarmente grave per l'entomofauna.

Anche per i **rettili** (Pag 46 VINCA) si evince che non è stato effettuato uno studio erpetologico mirato in situ in particolare per accertare la presenza della vipera dell'Orsini (*Vipera ursinii ursinii* Bonaparte, 1835). La realizzazione degli impianti da sci è considerata una tra le maggiori minacce per la *Vipera ursinii* (AA.VV.1995) proprio per la distruzione dei siti in cui la specie è presente.

Per quanto riguarda i **mammiferi** (Pag 47 VINCA) viene stilato un elenco parziale della fauna del Gran Sasso dimenticando però specie importanti come l'arvicola delle nevi (*Microtus nivalis*), citata precedentemente in paragrafo introduttivo: “*Degni di nota tra gli altri Roditori presenti sono: l'Arvicola delle nevi (Microtus nivalis), vero relitto nivale tipico del piano cacuminale, presente ad esempio su Campo Pericoli o sul Corno Grande ...*”.

Per i **chiroterri** (Pag. 49 VINCA) si apprende che: “*Le specie di Chiroterri potenzialmente presenti nell'area di studio sono: ...*

Pipistrellus pipistrellus (pipistrello nano) ... , *Pipistrellus kuhlii* (Pipistrello albolimbato) ... , *Hypsugo savii* (Pipistrello di Savi) ... , *Barbastella barbastellus* (Barbastello comune)

Orbene da quanto asserito dagli scriventi la presenza dei chiroterri in situ è “potenziale” pertanto si evince che non è stato fatto alcun studio per verificarne la presenza.

Dalla revisione della letteratura specialistica (Mitchell-Jones and McLeish, 2004; Russo, 2004; Bat Conservation Trust, 2007) emerge che per avere un quadro completo della chiroterrofauna che frequenta una certa area e per capire qual è l'uso degli habitat da parte delle singole specie è necessario applicare più tecniche di raccolta dei dati: ricerca di segni di presenza presso i roost (roost potenziali e roost accertati); osservazione diretta presso roost (potenziali e accertati), cattura presso siti di foraggiamento o roost, registrazione e analisi di sonogrammi.

Non vi è alcuno riferimento al rispetto dei protocolli a modello di quanto proposto da EUROBATS.

Per quanto riguarda l'**avifauna** (Pag 50 VINCA) i redattori fanno un'analisi generale delle specie presenti sul Gran Sasso a livello di macroarea, non facendo nessun riferimento a studi e monitoraggi mirati ad accertare la presenza delle specie potenzialmente presenti, quali:

Grifone (*Gyps fulvus*), Aquila reale (*Aquila crysaetus*), Falco pecchiaiolo (*Pernis apivorus*), Pellegrino (*Falco peregrinus*), Astore (*Accipiter gentilis*), Sparviere (*Accipiter nisus*), Biancone (*Circaetus gallicus*), Gheppio (*Falco tinnunculus*), Strillozzo (*Emberiza calandra*), Tottavilla (*Lullula arborea*), Zigolo muciatto (*Emberiza cia*), Passera mattugia (*Passer montanus*), Fanello (*Carduelis cannabina*), Culbianco (*Oenanthe oenanthe*), Calandro (*Anthus campestris*), Averla

piccola (*Lanius collurio*), Balestruccio (*Delichon urbica*), Coturnice (*Alectoris graeca*), Fringuello alpino (*Montifringilla nivalis*).

Molte di queste specie sono presenti nell'Allegato I della Direttiva 79/409/CEE e/o nelle Categorie SPEC 2 e 3.

In particolare (Pag 57 VINCA) viene approfondita la presenza del Fringuello alpino (*Montifringilla nivalis*), i redattori fanno riferimento allo studio di Eliseo Strinella, Filomena Ricci & Piera Vianale “**USO DELL’HABITAT NEL FRINGUELLO ALPINO *Montifringilla nivalis* IN PERIODO RIPRODUTTIVO IN UN’AREA SUB-ANTROPIZZATA: CAMPO IMPERATORE (GRAN SASSO – ABRUZZO)**”.

Da questo studio emerge che: “*Un fattore di disturbo può essere rappresentato da un’eccessiva frequentazione dei sentieri da parte degli escursionisti. Nei settori più frequentati del massiccio, come l’area di Campo Imperatore, M.te Aquila, Campo Pericoli e Scindarella, si è osservato in alcuni casi un disturbo dell’attività dei genitori che anche per lunghi periodi non sono riusciti a tornare al nido per portare cibo ai piccoli.*

Sono stati osservati anche casi di nidi smantellati o abbandonati dagli animali probabilmente a causa di un’eccessivo disturbo antropico, soprattutto nell’area dell’albergo di Campo Imperatore, che registra in alcuni periodi dell’anno, un numero molto elevato di presenze.

Sebbene i fringuelli alpini possano avvantaggiarsi della presenza antropica ed in particolare delle strutture artificiali che utilizzano come siti di nidificazione vicino ai terreni di alimentazione (Heiniger, 1991), l’eccessiva urbanizzazione e frequentazione delle aree sommitali con la conseguente distruzione della cotica erbosa, potrebbe tendere a ridurre le risorse trofiche che, specialmente nel periodo riproduttivo, possono essere concentrate in aree molto limitate, rappresentate soprattutto dai nevai residui”.

Vengono analizzate dai redattori dello studio (Pag. 58 VINCA) alcune **specie presenti in direttiva habitat** tra cui: Lupo (*Canis lupus* Linnaeus, 1758), Gracchio corallino (*Pyrhocorax pyrrhocorax*, Linnaeus 1758), Aquila reale (*Aquila chrysaetos*, Linnaeus 1758), Grifone (*Gyps fulvus*, Linneo 1758).

Di queste specie viene fatta una descrizione generica senza entrare nel merito della presenza o meno in situ, solo per la Vipera dell’Orsini (*Vipera ursinii ursinii* Bonaparte, 1835) viene asserito che “*Nell’area di studio questa specie non è stata individuata*”, senza specificare però se vi è stata uno studio specifico dei redattori.

Bibliografia citata:

AA.VV. (1995). I siti di interesse comunitario nei Parchi dell’Appennino Centrale. Ed Legambiente.

Bat Conservation Trust, 2007. *Bat Surveys – Good Practice Guidelines.* Bat Conservation Trust, London.

Mitchell-Jones A.J, McLeish A.P. (eds). 2004. *Bat workers’ manual.* Terza Edizione. Joint Nature Conservation Committee, UK.

Russo D., 2004. *Tecniche e metodi di monitoraggio.* In: Agnelli, P., Martinoli, A., Patriarca, E., **Russo, D., Scaravelli, and Genovesi, P. (eds.), 2004.** *Linee guida per il monitoraggio dei Chiroteri: indicazioni metodologiche per lo studio e la conservazione dei pipistrelli in Italia.* Quaderni di Conservazione della Natura, 19, Min. Ambiente – Ist. Naz. Fauna Selvatica. Pp. 109 – 128, 158 – 171.

6.1 Osservazioni all’analisi degli impatti.

Vengono presi in considerazione (Pag 62 VINCA) principalmente gli impatti dovuti alla fase di cantiere “*Per la valutazione degli impatti è stata ripresa la divisione del progetto (nella fase di*

cantierizzazione) in tre zone principali, per le quali è stata realizzata una matrice di impatto relativa agli interventi previsti ed alle relative azioni correlate. Per quanto riguarda la fase di esercizio e la futura dismissione, il progetto è stato valutato nella sua interezza sia dal punto di vista strutturale sia dal punto di vista funzionale.” trascurando quasi completamente quelli in fase di esercizio, infatti *“Si vede come gli unici impatti negativi rispetto all’opzione zero si hanno nel breve termine e sono, sostanzialmente, legati alle conseguenze dovute al cantiere, che vengo superati nel medi-lungo termine. La tendenza degli effetti nel tempo dovuti all’esercizio del nuovo impianto risulta essere invariata o positiva”*.

Vengono analizzate alcune tipologie di impatti per diverse zone 1-2-3: Ambiente atmosferico - Ambiente fisico - Ambiente biologico.

Nei luoghi di costruzione e montaggio dei piloni, nonché sulle piste aperte dai mezzi meccanici, l’effetto sulla vegetazione è accompagnato da un forte compattamento del terreno causato dal movimento dei mezzi meccanici. Il costipamento del terreno comporta notevoli cambiamenti nella vegetazione (Sun and Walsh 1995). Nelle praterie d’altitudine, che sono ecosistemi particolarmente fragili, tali cambiamenti si determinano anche in situazioni di compattamento leggero del suolo (Grabherr 1982). Per una trattazione più approfondita si rimanda a Liddle (1995).

Il disturbo derivante dall’attività dei mezzi meccanici comporta l’abbandono dell’area da parte delle specie di uccelli nidificanti e di quelle che vi si alimentano. Infatti, numerosi studi hanno dimostrato l’effetto negativo del disturbo sulle attività di nidificazione e alimentazione. Ad esempio, il disturbo antropico influenza negativamente il successo nell’alimentazione nel Gracchio corallino (Owen 1987).

Il ripristino delle condizioni iniziali non è fattibile tramite il semplice riporto di terreno nelle aree oggetto degli interventi oppure tramite riporto del manto vegetale asportato, per vari motivi:

- 1) la struttura del suolo di riporto è banalizzata e omogeneizzata, per cui tutti i complessi fenomeni naturali biologici e pedologici vengono completamente alterati rispetto alla situazione antecedente l’intervento: si perde la strutturazione degli orizzonti pedologici, ciascuno con le sue proprie caratteristiche fisiche, chimiche e biologiche;
- 2) la capacità di attecchimento delle piantine, caratterizzate da condizioni climatiche estreme, è fortemente limitata, anche per le mutate condizioni del suolo (punto 1). Inoltre, esiste un effetto negativo del trattamento della neve sulle comunità vegetali (Cernusca et al. 1990). Anche ad anni di distanza dall’intervento la copertura vegetale permane scarsa, con continuo peggioramento dei fenomeni erosivi.
- 3) il riporto del manto erboso asportato temporaneamente non consente il ristabilirsi delle condizioni antecedenti l’intervento per le mutate condizioni microclimatiche in cui si viene a ritrovare la vegetazione a causa, ad esempio, degli interventi di livellamento del terreno e in generale di modifica dell’andamento del terreno.

La rimozione di massi e pietre dalla collocazione naturale può sembrare un intervento di poco o scarso impatto sulla naturalità di un sito.

Al contrario sono numerosi gli effetti negativi che possono essere così riepilogati:

- 1) distruzione di siti di riproduzione di diverse specie di uccelli e in particolare del Calandro, specie protetta dalla Unione Europea, del Fringuello alpino, dello Spioncello e del Codirossone. Infatti queste specie sono legate a pietre e massi isolati che offrono spazi per la nidificazione (Cramp 1988, Cramp and Perrins 1994). La disponibilità di siti idonei per la riproduzione è un noto fattore limitante per gli uccelli;
- 2) distruzione di aree di rifugio di un numero notevole di specie di invertebrati, in particolare Coleotteri;
- 3) distruzione di aree di riproduzione e rifugio per i micromammiferi presenti nell’area;
- 4) distruzione di aree di riproduzione e rifugio della *Vipera ursinii* e di altre specie di rettili;

eliminazione, attraverso la rimozione di massi erranti, delle tracce dei poderosi eventi glaciali che si sono susseguiti nell'area.

Non vengono analizzate le possibilità per l'avifauna, in particolare per i galliformi e rapaci, di impattare sui cavi degli impianti a fune non adeguatamente segnalati (mancanza di dispositivi di visualizzazione).

Bibliografia citata e consultata:

Augusto De Sanctis. Impatto sugli ambienti appenninici d'alta quota derivante dalla realizzazione di impianti da sci e piste da discesa. WWF Abruzzo.

Cernusca (1990). Conseguenze dei cannoni da neve sugli ecosistemi alpini. I risultati di un progetto di ricerca internazionale. Atti Convegno "Innevamento artificiale tra sviluppo turistico e ambiente naturale". Trento.

Cramp S. (1988). The Birds of Western Palearctic. Vol.V. Oxford University Press.

Cramp S. & Perrins C.M. (1994). The Birds of Western Palearctic. Vol.VIII. Oxford University Press.

Grabherr (1982). The impact of trampling by tourist on a high altitudinal grassland in the Tyrolean Alps. Vegetatio 48 209-217.

Kammer & Hegg (1990). Auswirkungen von Kunstschnee auf subalpine Rasenvegetation. Verhandlungen der Gesellschaft für Ökologie 19(2), 758-767.

Liddle M. (1997). Recreation ecology. Chapman & Hall. 1-639

Owen (1987). Vigilance by foraging choughs in relation to tourist disturbance. Atti del Convegno Internazionale: Chough and land-use in Europe. 57-63.

Sun and Walsh (1995). Environmental impact of recreation and tourism in Australia. Biological Conservation 321-341.

7. Conclusioni.

Per quanto sopra riportato, visto l'alto valore naturalistico e paesaggistico dell'area in esame, visto la carenza dello studio vegetazionale e della presenza dell'area LTER, vista la presenza di fauna di importanza comunitaria presente in Direttiva 79/409/CEE, Allegato I e la carenza dello studio faunistico, si chiede al Servizio Beni Ambientali Aree Protette e Valutazioni Ambientali della Regione Abruzzo, Ufficio Valutazione di Impatto Ambientale, di respingere la richiesta di approvazione del progetto, presentata dalla Ditta proponente, poiché lo stesso e le misure di mitigazione previste non risultano adeguate all'impatto dell'opera sul sito in oggetto, sugli habitat di rilevanza comunitaria e sulle specie di interesse comunitario presenti.

Le associazioni scriventi, si riservano di presentare altre osservazioni scritte al progetto qualora venisse a conoscenza di nuovi ed importanti aspetti naturalistici presenti sul sito siano esse di carattere vegetazionale o faunistico.

L'Aquila, 24/07/2014

Firmato

Bruno Santucci – Coordinatore Gruppo Naturalisti Rosciolo

Marano Mario Viola – Responsabile Mountain Wilderness Abruzzo

Pierlisa Felice – Responsabile Pro Natura Abruzzo

Stefano Orlandini – Presidente Salviamo l'Orso

Augusto De Sanctis – Presidente Stazione Ornitologica Abruzzese

Elio Torlontano – Responsabile Touring Club Italiano, Club Territorio di Pescara

Luciano Di Tizio – Presidente WWF Abruzzo